

Comunicato dell'Assemblea della Rappresentanza Studentesca in memoria di Giulia Cecchettin e a condanna della violenza di genere e di ogni femminicidio.

A seguito degli eventi che hanno recentemente messo ancora più in luce il tragico tema della violenza di genere, teniamo a dare un nostro contributo dando risonanza al forte appello di Elena Cecchettin, sorella di Giulia Cecchettin, vittima di femminicidio.

Cecchettin rifiuta la narrativa per cui dei “mostri” vivrebbero tra noi, accusando invece i «*figli sani del patriarcato e della cultura dello stupro*», cultura che legittima e normalizza la violenza sistemica ai danni delle donne, costituita da azioni volte al controllo della vita personale altrui, quali la stretta e talvolta ossessiva sorveglianza dei dispositivi di comunicazione, degli spostamenti fisici e delle relazioni interpersonali, nonché violenze ed abusi, verbali e fisici.

I femminicidi a cui assistiamo da anni, di cui oggi si discute sempre di più, non sono che la conseguenza logica e lineare di una cultura volta all'oppressione e al controllo del corpo femminile, corpi tacciati di inferiorità, disponibili alla volontà maschile, spogliati della propria stessa dignità. Dall'inizio del 2023, al momento della stesura, sono stati registrati 102 femminicidi; delle 125 morti in contesti affettivi o familiari, 82 erano donne.

Cecchettin cita la retorica del «*non tutti gli uomini*» in risposta alla chiamata alla responsabilità sociale collettiva. Vi è un filo rosso che congiunge offese o battute denigratorie al femminicidio: il fondamento e la perpetuazione del patriarcato forniscono all'uomo la libertà di disporre dell'esistenza della donna. La disparità di genere fa scaturire potere e privilegi per i quali non tocca alle donne educare la società, già troppo impegnate a sopravvivere. Agli uomini chiediamo di riconoscere il proprio ruolo, i privilegi di cui godono, e in virtù di questo di intervenire: di non assistere passivamente a episodi di violenza giornalieri, di far notare l'ingiustizia e non accettare il sessismo dell'amico in quanto tale. Voi che potete, fatevi sentire. Il problema danneggia tutte e tutti.

Le parole, tutte, hanno un peso. Le parole plasmano la realtà e le nostre motivazioni più profonde. Il femminicidio è il risultato tragicamente scontato di questo quadro espressivo di partenza, che suona come “sarebbe dovuta stare più attenta”, “avrebbe dovuto bere di

meno”, o ancora “se l’è cercata, doveva vestirsi diversamente”. Tutto ciò legittima la prevaricazione fabbricando colpe da attribuire alla vittima, mai al carnefice.

Dobbiamo decidere, ora: il mondo di domani reputerà ancora che una donna possa meritare di essere sfigurata, picchiata, uccisa, per il solo fatto di essere donna?

«Il femminicidio è un omicidio di Stato, perché lo Stato non ci tutela, perché non ci protegge. Il femminicidio non è un delitto passionale, è un delitto di potere. Serve un’educazione sessuale e affettiva capillare, serve insegnare che l’amore non è possesso. Bisogna finanziare i centri antiviolenza e bisogna dare la possibilità di chiedere aiuto a chi ne ha bisogno. Per Giulia non fate un minuto di silenzio, per Giulia bruciate tutto».